

IL PROBLEMA IL REPORT DI SVIMEZ E SAVE THE CHILDREN: BOOM DELLA MOBILITÀ PASSIVA ONCOLOGICA

Tumori, al Sud non ci si cura «Male anche sugli screening»

GIANPAOLO BALSAMO

● Non solo preoccupazioni, ansie e paura di non riuscire a farcela. Il cancro, come se non bastasse, provoca anche un vero e proprio salasso per le tasche dei malati che, tra esami clinici e diagnostici, visite e terapie, sono costretti ad affrontare spese ingenti che ammontano mediamente a circa 2mila euro.

E, come se non bastasse, in Puglia come in tutto il Sud, cresce la mobilità passiva in ambito oncologico. A confermarlo è il report «Un paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla salute», promosso dalla Svimez in collaborazione con Save the Children secondo cui i servizi di prevenzione e cura nel Mezzogiorno sono più carenti, minore è la spesa pubblica sanitaria, più lunghe le distanze da percorrere per ricevere assistenza, soprattutto per le patologie più gravi.

Aumentare la spesa sanitaria è la priorità nazionale. Andrebbe inoltre corretto il metodo di riparto regionale del Fondo Sanitario Nazionale per tenere conto dei maggiori bisogni di cura nei territori a più elevato disagio socio-economico. Dai dati regionalizzati di spesa sanitaria (di fonte Conti Pubblici territoriali) risultano livelli di spesa per abitante, corrente e per investimenti, mediamente più contenuti nelle regioni meridionali. A fronte di una media nazionale di 2.140 euro, la spesa corrente più bassa si registra in Calabria (1.748 euro), Campania (1.818 euro), Basilicata (1.941 euro) e Puglia (1.978 euro).

Per **Nino Cartabellotta**, presiden-

te della Fondazione **Gimbe**, «il nostro Sistema sanitario nazionale ormai profondamente indebolito e segnato da inaccettabili disuguaglianze regionali. E con l'attuazione delle maggiori autonomie in sanità si legittimerà normativamente la "frattura strutturale" Nord-Sud: il Meridione sarà sempre più dipendente dalla sanità del Nord, minando l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute. Uno scenario già evidente: su 14 Regioni adempienti ai Livelli essenziali di assistenza solo 3 sono del Sud (Abruzzo, Puglia e Basilicata) e tutte a fondo classifica mentre la fuga per curarsi verso il Nord vale 4,25 miliardi di euro».

Sulla questione interviene anche la oresidente del Consiglio regionale della Puglia, Loredana Capone: «Una fotografia che conferma le nostre preoccupazioni sugli effetti dell'autonomia differenziata per i territori del Mezzogiorno. I dati parlano chiaro, e non è questione di opposizione politica, ma di lucidità di calcoli».

Il Mezzogiorno, inoltre, secondo gli indicatori Bes (Benessere equo e sostenibile) sulla salute, è l'area del Paese caratterizzata dalle peggiori condizioni di salute. Gli indicatori relativi alla speranza di vita mostrano un differenziale territoriale marcato e crescente negli anni: nel 2022, la speranza di vita alla nascita per i cittadini meridionali era di 81,7 anni, 1,3 anni in meno del Centro e del Nord-Ovest, 1,5 rispetto al Nord-Est. Analoghi differenziali sfavorevoli al Sud si osservano per la mortalità evitabile causata da deficit nell'assistenza sanitaria e nell'offerta di servizi di prevenzione. Il tasso di mortalità per tumore è pari

al 9,6 per 10 mila abitanti per gli uomini rispetto a circa l'8 del Nord.

Ritornando alle patologie oncologiche, secondo il report promosso dalla Svimez in collaborazione con Save the Children, nel Mezzogiorno si fa meno prevenzione oncologica. Secondo le valutazioni dell'Istituto superiore di sanità, nel biennio 2021-2022, in Italia circa il 70% delle donne di 50-69 anni si è sottoposta ai controlli: circa due su tre lo ha fatto

aderendo ai programmi di screening gratuiti. La copertura complessiva è dell'80% al Nord, del 76% al Centro, ma scende ad appena il 58% nel Mezzogiorno. I dati relativi agli screening organizzati dai SSR confermano i profondi divari regionali nell'offerta di servizi che dovrebbero essere garantiti in maniera uniforme in quanto compresi tra i LEA. La quota di donne che ha avuto accesso a screening organizzati oscilla tra valori compresi tra il 63 e il 76% in Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, P.A. di Trento, Umbria e Liguria e circa il 31% in Abruzzo e Molise. Le quote più basse si registrano in Campania (20,4%) e in Calabria, dove le donne che hanno effettuato screening promossi dal Servizio sanitario sono l'11,8%.



Peso: 29%



**SALUTE AI
Sud peggiori
condizioni
sanitarie,
meno
prevenzione e
mortalità per
tumori più
elevata**



Peso:29%